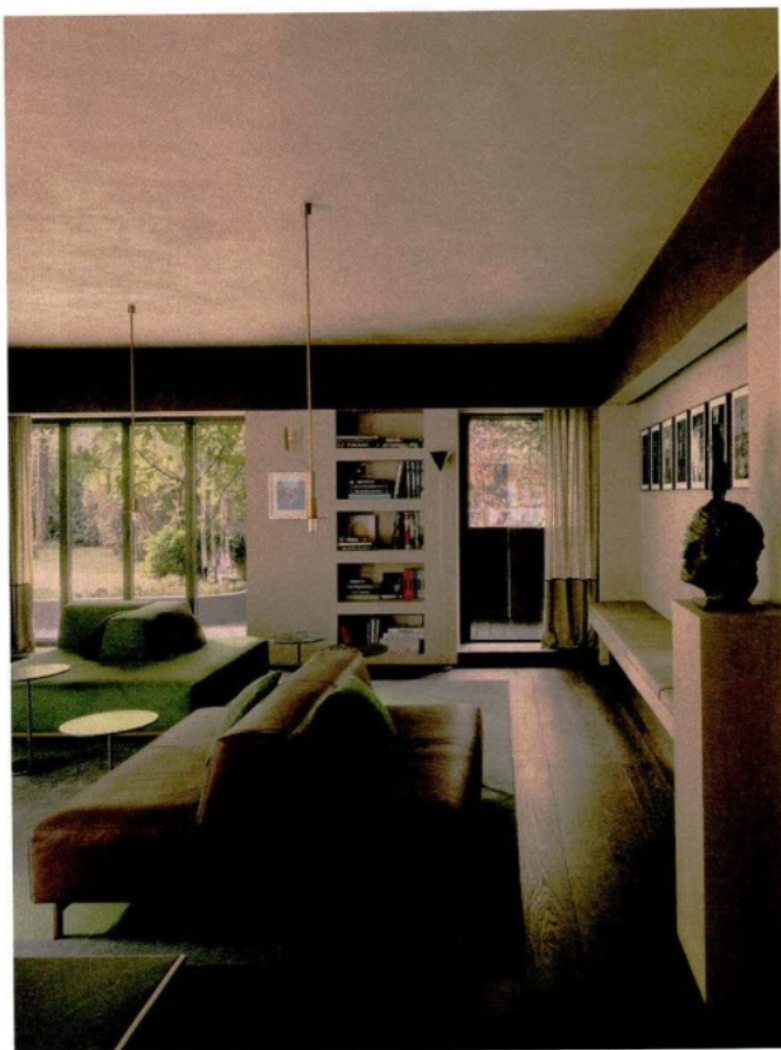




Qui sopra, il cannocchiale visivo che, dall'ingresso, accompagna lo sguardo verso il giardino pensile. Parquet di Sesia&Co. A sinistra, vista d'insieme dell'ambiente permeato da

un'atmosfera calda e sofisticata. Imbottiti Living Divani. Luci Viabizzuno. In primo piano, *Why She II*, scultura in bronzo di Michał Jackowski, 2017. A parete, una sequenza di fotografie in bianco e nero di Giò Martorana.

NEL CUORE DEL QUARTIERE residenziale De Angeli-Frua, dove il tempo sembra procedere con misura. È qui che Comte de Montaigne, storica Maison della Côte des Bar, ha scelto di aprire il suo primo headquarter italiano. Una scelta inconsueta, quasi controcorrente: portare il mondo dello Champagne dentro la cornice di un generoso appartamento intimamente borghese, con il plus di un giardino pensile di 600 metri quadri, trasformandolo in una casa raffinata e aperta a partner e amici. Da scoprire tra design, arte e natura. "Milano è la mia città del cuore", ha dichiarato Stéphane Revol, owner e ceo di Comte de Montaigne. "Amo la sua energia, il suo dinamismo, la sua joie de vivre. Tutte le grandi Maison si sono insediate a Parigi, io ho scelto l'Italia e la città del design. Era la scelta più autentica per me". Un gesto di libertà ma anche un modo nuovo di raccontare lo Champagne non solo come eccellenza enologica, grazie a un progetto d'interni che non descrive, ma evoca. "Maison Montaigne è una casa viva, non una vetrina, un luogo da abitare più che da mostrare", spiega Claudio La

Viola, interprete della visione di Revol. "Abbiamo voluto creare un dialogo armonioso tra interni e natura, semplicità e poesia", continua l'interior designer capace di costruire atmosfere prima ancora che spazi, sapiente regista di un lusso che non ostenta. La sua cifra linguistica inconfondibile – rigorose geometrie ortogonali, forme pure, materiali naturali e texture tattili, tonalità neutre e calde, luci diffuse che accarezzano le superfici in un gioco di chiaroscuri – qui si declina in una sequenza di ambienti che ricercano la risonanza sensoriale. Ogni elemento si posa nello spazio come una nota musicale, in equilibrio tra pause e ritmo. La voce della pietra, del legno, del velluto e della pelle, le linee essenziali delle soluzioni d'arredo che accompagnano senza imporsi. È il racconto visivo, orchestrato con la sensibilità di chi conosce bene il valore di una bellezza silenziosa. Il resto lo fa l'arte, che entra in scena come co-protagonista del racconto progettuale, firmato nell'identità visiva da Giò Martorana, fotografo e direttore artistico della Maison. Presenze gentili, non certo ornamento, foto, qua- →



